

« MITTELEUROPA »

L'IMPERO ECONOMICO DELL'EUROPA CENTRALE

CAPITOLO I.

LA TEORIA TEDESCA DELLA FORMAZIONE DI IMPERI ECONOMICI

1.—Si ritiene generalmente in Italia che non valga la pena occuparsi del modo come gli Imperi centrali intendono foggare il loro assetto economico per il « dopo-guerra », perchè la vittoria definitiva delle armi alleate, verso la quale procediamo fatalmente, impedirà senz'altro l'attuazione dei progetti dei nostri nemici, qualunque essi siano, mettendoci in grado d'imporre una soluzione favorevole ai nostri interessi di tutte le quistioni economiche sorte dalla guerra. Pur nondimeno io credo che la conoscenza dei provvedimenti attuati o ideati dai nostri nemici per riorganizzare l'economia interna, adattandola ai compiti del 'dopo-guerra', e del sottile ed energico lavoro di penetrazione economica che essi proseguono in alcuni mercati, dove sperano trovare un compenso per quelli forse definitivamente perduti, può essere molto utile, perchè ci aiuterà a sventare del tutto i piani del nemico, rendendo ancor più completa e durevole quella sconfitta economica, che già ora senza dubbio l'Intesa ha inflitta alla Germania.

Tra i numerosi problemi, che l'immane conflitto dei popoli ha messi in Germania all'ordine del giorno, primeggia per il fervore di discussioni suscitate e per il gran numero di scritti cui ha dato ori-

gine, la cosiddetta questione di 'Mitteleuropa', che, nell'aspetto assunto durante la guerra, si può definire in termini alquanto vaghi e generici la questione dell'unione economica fra l'Austria-Ungheria e la Germania con l'eventuale adesione della Bulgaria e della Turchia.

2.— La questione dell' 'Europa Centrale', invero, non è affatto nuova, ma si era ripresentata a varie riprese durante il secolo XIX, con forme diverse secondo il mutare delle circostanze storiche. Il punto saliente del problema era pur sempre l'unione economica della Germania con la monarchia danubiana, la quale era stata discussa anche dal Congresso di Vienna, senza però che questo prendesse delle decisioni concrete. Più tardi, l'unione doganale con lo Zollverein fu vivamente caldeggiata dall'Austria, che vedeva in essa un mezzo per affermare la sua egemonia politica; ma questo progetto, che era favorito dagli stati germanici del sud, non riusciva a causa dell'opposizione della Prussia ⁽¹⁾. La questione, che neppure dopo il 1866 fu del tutto sopita (come si può vedere dai libri del Matlekovits) ⁽²⁾ veniva rimessa sul tappeto attorno al 1890, dopo che la Russia e gli Stati Uniti avevano inaugurato una politica protezionista. In Germania guadagnava terreno l'idea che essa si sarebbe dovuta mettere alla testa di una unione doganale di stati europei della quale avrebbero fatto parte anche l'Italia, la Francia, la Svizzera, l'Olanda, il Belgio, i Paesi Scandinavi. Il primo passo sarebbe stato l'unione economica tra la Germania e l'Austria-Ungheria, alla quale

(1) Il ministro austriaco del commercio Bruck svolse per molti anni una politica intesa a far entrare anche l'Austria nello Zollverein. Il 26 ottobre 1849 la ufficiosa 'Wiener Zeitung' pubblicava un piano particolareggiato di una unione doganale con la Germania. Nel 1853 l'Austria riusciva a stringere con lo Zollverein un trattato doganale in forza del quale i dazi erano ribassati in misura variabile dal 25 al 50 %: doveva essere questo il primo passo verso l'unione doganale. Senonchè nel 1862 la Prussia concluse con la Francia un trattato a nome dello Zollverein, il quale accoglieva la clausola della nazione più favorita, e perciò non fu possibile sviluppare ulteriormente nei rapporti fra l'Austria e lo Zollverein il sistema dei dazi preferenziali, dei quali si sarebbe avvantaggiata immediatamente, in forza del trattato del 1862, anche la Francia.

(2) 'Die Zollpolitik der österr.-ung. Monarchie von 1850 bis zur Gegenwart', Pest 1877, e 'Die Zollpolitik der öst.-ung. Monarchie seit 1868', Leipzig 1891.

successivamente gli altri stati avrebbero aderito ⁽¹⁾. Nel tempo stesso sorgeva il progetto di aggregare al sistema economico di 'Mitteleuropa' la penisola balcanica e il vicino oriente, che già Federico List aveva additati come campo di attività del commercio tedesco.

3.— A base delle aspirazioni della Germania verso la creazione di una unione economica dell'Europa centrale sta una teoria storica, già da molti anni esposta e diffusa da economisti e uomini politici tedeschi, cioè la teoria della formazione di *imperi economici mondiali autarchici*.

Uno dei primi banditori di questa teoria, che credo abbia esercitato una profonda influenza sulla mentalità tedesca, contribuendo a creare a poco a poco uno stato d'animo favorevole alla guerra, fu l'austriaco Alessandro Peez. In una conferenza letta davanti alla Società austriaca d'economia politica nel 1890 e in libri successivi ⁽²⁾ egli sosteneva la tesi che l'evoluzione economica ha per conseguenza necessaria la formazione di imperi mondiali *i quali mirano sempre più a separarsi dal resto del mondo trasformandosi in organismi economici autarchici*. Cosicché gli stati dirigenti la futura politica economica non saranno più le cosiddette grandi potenze, ma dei complessi politici giganteschi, cioè l'impero britannico, la Russia e gli Stati Uniti. *Ad essi la Germania deve contrapporre l'unione doganale dell'Europa centrale*.

Questa idea dominò le discussioni che si accesero nel Reichstag germanico nel dicembre 1891 ⁽³⁾ e negli anni successivi fu energica-

(1) Vedi su ciò Francke 'Zollpolitische Einigungsbestrebungen in Mitteleuropa', Leipzig 1900, (Schriften des Vereins für Sozialpolitik, vol. LXXXX).

(2) 'Die österr. Handelspolitik der letzten 25 Jahre', Leipzig 1892; 'Mitteleuropa und die Handelspolitik der Zukunft', Wien 1895.

(3) Il Cancelliere germanico dopo aver accennato alla tendenza da parte dei grandi imperi mondiali di isolarsi economicamente aggiungeva: «La scena della storia si è allargata, e uno stato che prima rappresentava una parte nel mondo come grande potenza europea potrà diventare in tempo non lontano un piccolo stato». E il deputato Möller diceva che come la Prussia aveva unificato economicamente la Germania, così la Germania doveva creare l'unione economica medio-europea, per poter resistere alla pressione degli strapotenti colossi economici (Francke, op. cit., pag. 198).

camente sostenuta da numerosa schiera di professori tedeschi di economia politica, soprattutto dallo Schmoller. In una memoria pubblicata nel suo 'Jahrbuch' (1895) (1) egli affermava essere la Gran Bretagna, la Russia, gli Stati Uniti « tre giganteschi imperi conquistatori che con la loro fame di nuove terre, la loro potenza marittima e terrestre, la loro forza di espansione opprimono tutti gli altri stati più piccoli, anzi minacciano di annientarli, di bloccarli economicamente, di toglier loro le condizioni di esistenza ». È curioso osservare in proposito come la Francia, che pur possiede il secondo grande impero coloniale, non fosse presa in considerazione in questa teoria; essa era probabilmente ritenuta una quantità trascurabile!

4.—Parecchi discorsi di propaganda dei professori tedeschi sono contenuti nei due volumi intitolati 'Handels-und Machtpolitik' (1900) libro importante per chi studia il movimento di idee che in Germania preparò la guerra.

« Noi viviamo in un'epoca di formazione d'imperi mondiali i quali hanno la tendenza a diventare dei territori economici chiusi » affermava il Francke (vol. I, pag. 111): « Questi imperi inoltre si estendono incessantemente. Il territorio dell'impero britannico cresceva infatti dal 1866 al 1899 di 15,2 milioni di km², mentre la Russia si annetteva nello stesso periodo circa 9,5 milioni di km² di nuovo territorio. D'altronde gli Stati Uniti, la cui superficie era nel 1800 di 2 milioni di km² comprendevano nel 1900 un territorio di 9,3 milioni » « È chiaro » concludeva lo Schmoller da queste cifre (vol. I, pag. 17) « che gli avvenimenti svoltisi sopra tutto durante l'ultima generazione hanno creato un mondo politico del tutto nuovo e parimenti una base affatto nuova dell'economia mondiale e delle relazioni economiche dei popoli ». Ma « la Germania dovrà opporsi ad una divisione del mondo per opera dei tre imperi mondiali, che vorrebbero escluderne tutti gli altri e nel tempo stesso distruggerne il commercio » (vol. I, pag. 33).

(1) 'Die Wandlungen in der europäischen Handelspolitik des XIX Jahrhunderts'.

La tendenza da parte di quest'ultimi a costituire degli enormi organismi economici autonomi destava soprattutto il timore che, come sosteneva l'Eheberg « i mercati esteri fossero sempre più sottratti alla esportazione germanica, la quale difficilmente vi troverà ancora accesso in avvenire, e ciò mentre d'altro lato la crescente popolazione tedesca obbliga la nostra economia a diventare sempre più dipendente dal mercato mondiale » (vol. I, pag. 111).

I professori tedeschi persuadevano i loro lettori ed uditori che la situazione economica della Germania tendeva a divenire sempre più precaria perchè *la base territoriale della economia tedesca era troppo piccola*. Questa frase ricorre molto spesso negli scrittori di politica e di economia. La posizione della Germania è la seguente, osservava il Sering: « su un territorio più piccolo di quello del Texas una popolazione di 60 milioni di uomini, una industria gigantesca un enorme commercio internazionale, e ciò *in mezzo alla politica economica autarchica e conquistatrice degli imperi mondiali* » (vol. II, p. 30).

Se nella relativa piccolezza del territorio risiedeva la causa fondamentale della situazione pericolosa della Germania, ne derivava la necessità di rafforzare questa posizione allargando la base territoriale. Il pensiero che prima di ogni altro si presentava alla mente era quello di *instaurare l'egemonia economica della Germania su gli stati vicini*. « Inoltre » osservava il Sering « ci sono ancora dei territori non soggetti al dominio politico dei grandi imperi mondiali: dobbiamo prendere piedi su di essi o impedire che altri se ne impadronisca. Sopra tutto però urge far presto; se lasceremo passare troppo tempo diverremo un piccolo stato esposto ai maltrattamenti dei potenti. La Germania non dovrà essere messa da parte quando si procederà alla nuova ripartizione del mondo ». Lo stesso scrittore soggiungeva in altro luogo: « Già una volta la ricchezza e la potenza della Germania, le sue città fiorenti e la libertà del suo popolo furono distrutte perchè essa si mostrò impotente ad opporsi alla Francia, all'Olanda, alla Spagna, all'Inghilterra che si costituivano in stati nazionali. Ci sia ciò di ammonimento a cooperare con tutte le nostre forze per ovviare ai pericoli che minacciano la Germania nella

nuova epoca storica in cui oggi ci troviamo, l'epoca degli imperi mondiali» (vol. II, pag. 44).

5. — La «teoria dei tre imperi» come fu detta in Germania continuò ad essere coltivata e svolta anche negli anni che precedettero la guerra mondiale ⁽¹⁾. Naturalmente, le idee sopra accennate non erano condivise da tutti, ma destavano nella stessa Germania opposizioni da parte di scrittori di buon senso, non attossicati dal veleno pangermanista.

Ma questi erano troppo pochi. A titolo d'onore conviene citare il vecchio Diezel, il convinto assertore delle teorie classiche, il quale, dimostrando quale poco fondamento storico avesse la dottrina dei tre imperi, esprimeva le sue preoccupazioni per le conseguenze che derivavano dalla politica d'indipendenza economica sostenuta dagli imperialisti. La illazione logica di queste idee era infatti, come abbiamo visto, questa: che la Germania per potere bastare a se stessa avrebbe dovuto allargare di molto il proprio territorio, il che significava la guerra con i paesi vicini.

Infatti i professori d'economia nei loro discorsi si mostravano persuasi che solo una grande guerra avrebbe reso possibile l'attuazione del programma da loro svolto. «Non spunta un giorno radioso di pace» sospirava il Sering. «Invece, come all'inizio del secolo

⁽¹⁾ Secondo lo Schilder 'Die Entwicklungstendenzen in der Weltwirtschaft' 1912 lo sviluppo dei popoli verso il libero scambio non avviene mediante la fusione progressiva di tutti i popoli in una grande economia mondiale, ma procede a tappe, una delle quali è la formazione di grandi territori doganali ed economici. Le caratteristiche di questi sono minutamente studiate dall'autore nell'interessante capitolo VI della citata opera ('Die grossen Zollgebiete in der Weltwirtschaft').

In un libro pubblicato poco prima dello scoppio della guerra mondiale: 'Ein mitteleuropäischer Staatsverband', il Liszt parte dal concetto che in avvenire soltanto grandi potenze mondiali potranno esercitare una influenza politica decisiva. Queste potenze posseggono grazie alla posizione geografica e all'estensione del loro territorio l'indipendenza economica. La Germania potrà diventare una potenza mondiale solo mediante l'unione con gli stati vicini, centro della quale sarà l'intesa economica fra la Germania e l'Austria Ungheria. Con l'adesione dell'Olanda, dei tre stati Scandinavi, della Svizzera, dell'Italia e della penisola Balcanica con la Turchia sarà costituito un territorio di circa 8 milioni di km² abitato da circa 200 milioni di individui.

XIX, così pure in principio del secolo XX si svolgeranno lotte violenti».

Ma la necessità di una grande guerra, implicita nelle dottrine degli economisti, è espressa in modo netto, anzi, brutale, nella famigerata opera del von Bernhardt ⁽¹⁾, che a quelle teorie strettamente si ricollega. Riproduco qualche passo caratteristico:

«Tutto ciò che le altre nazioni ottennero in secoli di naturale sviluppo, l'unità politica, i possedimenti coloniali, la potenza navale il commercio internazionale, fu negato al nostro paese fino a poco tempo addietro..... Ciò che noi vogliamo avere deve essere strappato con la forza contro la coalizione degli interessi ostili degli altri stati..... e siccome questa lotta appare necessaria ed inevitabile dobbiamo combatterla a qualunque costo» (pag. 84). Del resto «lo stato germanico è fondato sulla guerra» (pag. 261).

Il significato storico della prossima guerra è esposto dal Bernhardt nel passo seguente: «Noi abbiamo combattuto nelle ultime grandi guerre per la nostra unione nazionale e per la nostra posizione tra i popoli d'Europa; ora dobbiamo deciderci se desideriamo diventare e restare un impero mondiale, procurando allo spirito e all'idee germaniche quel riconoscimento che essi sinora non hanno goduto..... (pag. 104). Ma, potremo raggiungere il nostro scopo, cioè una parte adeguata nel dominio del mondo, solo dopo che avremo rafforzato la nostra posizione in Europa in modo tale che non abbiamo più da temere d'incontrare l'opposizione di avversari ogni qualvolta prenderemo parte alla politica internazionale» (pag. 82) ⁽²⁾.

«Così la Germania otterrà la sua meritata posizione a capo di una federazione di stati dell'Europa centrale, riducendo l'immaginario equilibrio europeo al suo giusto valore» (pag. 111).

⁽¹⁾ Titolo della traduzione inglese: 'Germany and the next war', London 1914.

⁽²⁾ Il primo compito dovrà essere quello di «schiacciare così completamente la Francia in modo che non possa più traversarci il cammino» (pag. 105).

« Così pure la Germania potrà allargare i suoi possedimenti coloniali, creando in essi dei mercati per i propri prodotti industriali e dei centri di rifornimento di materie prime per l'industria nazionale » (pag. 107).

6. — La guerra ha avuto per conseguenza una rifioritura di idee e di programmi che mirano alla costituzione di una Mitteleuropa sotto l'egemonia germanica. La questione assume negli scrittori tedeschi che se ne sono occupati durante la guerra due aspetti, politico l'uno, economico l'altro. Il desiderio di una unione doganale, o almeno di un'intesa economica molto stretta fra la Germania e l'Austria-Ungheria è in gran parte il riflesso di una situazione politica e militare che il riavvicinamento economico tra i due stati a sua volta dovrebbe contribuire a rafforzare in avvenire. In sostanza, i fautori più convinti di questi progetti sono i tedeschi e gli ungheresi, appunto perchè la futura Mitteleuropa dovrebbe stabilire e consolidare l'egemonia di queste due razze. In particolare, i tedeschi dell'Austria, appoggiandosi alla Germania, sperano di poter affermarsi nella lotta contro le nazionalità slave.

D'altronde, la comunanza degli scopi bellici ha fatto sì che durante la guerra si svolgesse in parecchi campi una politica economica comune della Germania e dell'Austria-Ungheria, la quale non poteva fare a meno di favorire i progetti tendenti all'unione economica dei due stati dopo la guerra. Grandi organizzazioni germaniche e austro-ungariche procedono di comune accordo all'acquisto e alla ripartizione di materie prime e di generi alimentari (esempio l'acquisto del grano in Rumania nella primavera del 1916); gli uffici centrali per l'alimentazione dei tre paesi si mantengono continuamente in contatto seguendo direttive comuni; le importazioni di merci dall'estero e tutto il sistema dei pagamenti, che si svolge per mezzo delle « centrali per le divise estere », sono regolati da ordinanze presso a poco identiche in Germania e in Austria-Ungheria. Forse si potrebbero addurre molti altri esempi che io ignoro.

Fra gli scritti numerosissimi pubblicati durante la guerra sul

tema di Mitteleuropa eccelle l'opera del Naumann ⁽¹⁾ (« Mitteleuropa » 1915).

È questi lo scrittore che ha trattato la questione con maggiore larghezza di vedute soffermandosi non solo sul lato economico di essa, ma illustrandola anche dal punto di vista politico, storico, spirituale, giuridico-costituzionale. Anch'egli prende le mosse dal tema favorito della minacciosa formazione dei tre imperi mondiali. Noi ci troviamo secondo il Naumann in un'epoca dominata dallo spirito dell'organizzazione superstatale, nella quale una unione di stati, gruppi di razze umane che esorbitano dai confini nazionali, lottano per dirigere i destini dell'umanità e dividersi il frutto del lavoro umano. La sovranità, della quale prima erano partecipi molti stati, tende ora a concentrarsi sempre più in alcuni di essi, sicchè solo in un piccolo numero di centri ora realmente si governa: Londra, New-York, Mosca (o Pietroburgo) (pag. 165). Forse anche il Giappone sarà centro d'irradiazione di un dominio politico che abbraccerà l'Asia orientale e il Pacifico, ma al giorno d'oggi i tre imperi mondiali sono la Gran Bretagna, la Russia e gli Stati Uniti. Di essi il più antico e potente è l'Impero Britannico che uscirà rafforzato dalla guerra, avendo questa dimostrato che l'Australia, il Sud Africa e il Canada, vogliono ed hanno coscienza di essere inglesi (pag. 189). « *La parola d'ordine di questo impero mondiale, che è uno stato agricolo produttore di materie prime e con una propria grande industria, sarà: indipendenza econo-*

(1) Citiamo anche il libro del Gerloff 'Wirtschaftlicher Imperialismus', dove l'autore descrive la politica economica imperialista della Gran Bretagna, della Russia, della Francia e degli Stati Uniti, diretta alla formazione di enormi organismi economici autonomi, e raccomanda l'unione doganale dell'Europa Centrale, come mezzo di difesa delle potenze centrali contro la strapotenza economica dei grandi imperi.

È interessante osservare che questa idea è stata discussa anche nel Congresso del gennaio 1916 dei rappresentanti del partito socialista tedesco e di quello austriaco. I relatori Renner e Cunow espressero la convinzione che esista una tendenza storica alla formazione d'imperi economici, la quale alla fine condurrà ad una comunione economica di tutti i paesi del mondo. Data questa conseguenza finale, il partito socialista dovrà favorire con tutte le forze la costituzione di 'Mitteleuropa'. Ecco come il socialismo tedesco giustifica il suo appoggio ai piani imperialistici delle classi dirigenti germaniche!

mica ». Scuotere questo impero gigantesco non è possibile; il suo dominio marittimo è non soltanto una pretesa, ma un fatto (pag. 190).

Ma anche gli altri grandi organismi politici tendono a isolarsi sempre più economicamente. Ciò premesso, come può la Germania, un popolo di appena 70 milioni di abitanti, restare sola? Essa è troppo debole per poter resistere alla pressione dei grandi imperi. Perciò deve unirsi con l'Austria-Ungheria e creare Mitteleuropa.

Del resto anche l'Austria-Ungheria può continuare ad essere un fattore politico indipendente soltanto appoggiandosi ad una grande potenza non slava; perciò i magiari, che bene hanno riconosciuto questa necessità, si stringono così fortemente all'impero tedesco. « La lega con la Germania dal punto di vista dell'Austria-Ungheria più che dal sentimento, sorge da una necessità ineluttabile imposta dal senso della propria conservazione » (pag. 4).

Secondo il Naumann il significato storico di questa guerra è appunto la formazione di Mitteleuropa. « Questa guerra non è semplicemente una guerra tedesca e neppure una guerra della monarchia danubiana, ma è la prova storica di Mitteleuropa » (pag. 4). « Tutti i combattenti della guerra mondiale sentono che nell'ora presente e in futuro, stati piccoli e medi non possono più fare della grande politica, perchè solo stati grandissimi hanno un'importanza propria.... Si combatte per sapere se la Germania dovrà in avvenire appoggiarsi alla Russia oppure all'Inghilterra o se invece dovrà costituire un grande organismo politico vivente di vita propria ».

In questo grande futuro organismo dovrà essere lasciata una certa libertà alle varie nazionalità, però esso in fondo secondo il Naumann dovrà essere germanico. In particolare, le caratteristiche economiche proprie ai tedeschi dovranno sempre più diventare le caratteristiche di Mitteleuropa, il che del resto, sarà tanto più facile in quanto la vita economica dei popoli austro-ungarici è prevalentemente di origine tedesca. Il diffondersi dello spirito tedesco sarà causa di progresso e quelli che s'indugiano in forme antiquate di produzione dovranno adattarsi al ritmo di lavoro del popolo più progredito. Affermando ciò il Naumann non disconosce che la diffusione

dello spirito economico tedesco con la sua affannosa energia di lavoro e la sua forza organizzatrice, incontrerà certo delle difficoltà nell'Austria-Ungheria. Per vincerle è necessaria una trasformazione degli spiriti e delle coscienze. Le sole considerazioni economiche non sono sufficienti: bisogna che si formi anche una coscienza storica, la quale persuada della necessità di Mitteleuropa; bisogna che tutti sieno imbevuti di un nuovo spirito medio-europeo; bisogna che si formi un nuovo tipo di « abitante dell'Europa centrale », il quale si sovrapponga ai tipi svariati che ora vivono nei confini del futuro ente superstatale.

Ma non presenta interesse seguire il Naumann nello svolgimento di queste sue fantasie. Voglio solo dire che discutendo dell'intesa economica fra l'Austria-Ungheria e la Germania, egli dà la preferenza all'unione doganale anzichè a un sistema di dazi preferenziali, perchè soltanto l'unione doganale può stabilire una vera comunanza d'interessi fra i due stati, fare di essi una sola unità economica e rafforzare potentemente i legami politici. All'Austria, che potrebbe soffrire per il fatto dell'unione doganale di fronte alla strapotente concorrenza delle industrie tedesche, il Naumann darebbe dei compensi, per es. sotto la forma di dazi interni.

Sebbene le idee del Naumann abbiano trovato larga eco e suscitato incondizionata approvazione nei ceti pangermanisti, pure non sono mancate obiezioni da parte di qualche scrittore più equilibrato.

Così l'Eulenburg dichiara nettamente che la costruzione del Naumann non è che una chimera. Non regge il richiamo storico dei fautori di Mitteleuropa, i quali dicono che come una volta la Prussia creò lo Zollverein e divenne il nocciolo del futuro impero germanico, così l'impero germanico creerà una unione doganale medio-europea e diventerà il nocciolo di una futura grande organizzazione di stati. Perocchè, dice l'Eulenburg, lo Zollverein si fondava non solo sugli interessi economici, ma sulla comunanza di stirpe e di storia dei popoli federati, ma su una civiltà comune e su una coscienza nazionale formatasi e consolidatasi in secoli di storia. Invece nessuna base di civiltà comune avrebbe la futura Mitteleuropa, che abbrac-

cerebbe un conglomerato di popoli privi di coscienza nazionale e diversi di lingua, tradizioni, storia, stirpe, costumi.

Sicchè il contenuto della futura Mitteleuropa non potrebbe essere che politico e ciò non basterebbe per una durevole unione, senza notare che, come l'Eulenburg ammette, neppure dal punto di vista politico si può affermare sussista comunanza d'interessi fra i varî popoli di Mitteleuropa. Questa dunque non sarebbe in ultima analisi che una creazione politica tutta a vantaggio della Germania, lo stato a cui spetterebbe l'egemonia, grazie al principio che solo l'egemonia di un popolo possa dare la base di una politica energica e lungimirante, alle esigenze della quale dovrebbe essere subordinato il principio di nazionalità ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Eulenburg 'Literatur über Mitteleuropa' (nel 'Weltwirtschaftliches Archiv', aprile 1916, pag. 386).